



NostrO Tempo



Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

**Caritas, l'impegno
insieme alla città
verso i più fragili**

a pagina 2



**Cammino sinodale,
un contributo
da San Felice**

a pagina 4

**Agenda Onu 2030,
scout in campo
per curare il Creato**

a pagina 5

**La condivisione
che rafforza
la comunità**

a pagina 7

Editoriale

**Il campanello
d'allarme
delle urne**

DI FRANCESCO GHERARDI

La tornata di elezioni amministrative e quesiti referendari della scorsa domenica conferma la tendenza alla crescita costante dell'astensionismo. Ci meravigliavamo, un tempo, delle basse percentuali di votanti che si registravano negli Stati Uniti, incolpandone il particolare sistema che obbliga l'elettore a iscriversi di propria iniziativa alla lista elettorale, a volte con mesi di anticipo rispetto alla data del voto, e al fatto che si voti in giorni feriali, prima di entrare o dopo essere usciti dal lavoro. Nel corso dell'ultimo secolo, l'affluenza al voto degli statunitensi non ha mai superato il 60% degli aventi diritto. Cifra che però si colloca al di sopra dell'affluenza al voto nelle elezioni amministrative italiane di domenica e non troppo in basso rispetto al 72% circa che ha votato in Italia alle politiche del 2018. Tralasciando i quesiti referendari, che hanno registrato un'affluenza al voto di poco superiore al 20%, ma pagavano la complessità della materia e della formulazione, oltre alla grande confusione delle posizioni dei partiti, colpisce l'elevato astensionismo laddove si è votato per eleggere i sindaci e i consiglieri comunali. Perché vivemmo un'epoca - negli anni '90 - in cui la ritrovata centralità della figura del sindaco - grazie all'introduzione dell'elezione diretta - era divenuta un tratto distintivo del sistema politico italiano e i sindaci delle grandi città vivevano il loro ruolo come un trampolino di lancio verso la scena politica nazionale. Oggi, sebbene godano di maggiore salute rispetto ai partiti politici - che spesso fanno leva proprio sulla popolarità dei primi cittadini - anche i sindaci sembrano in affanno. Frattanto, la distanza fra cittadini e politica aumenta. Anzi, si trasforma il concetto stesso di cittadinanza: il cittadino tende a divenire sempre più il consumatore di una proposta elettorale o un utente di servizi. Il rischio è quello che, nei fatti, il voto diventi - o torni ad essere - una capacità, più che un diritto-dovere. Lo era nel XIX secolo, quando nel sistema politico liberale il suffragio veniva poco a poco concesso a quei cittadini che si fossero dimostrati capaci - per reddito e istruzione - di esercitarlo liberamente. Rischiava di svilupparsi un meccanismo analogo, questa volta per auto-esclusione, causata dalla delusione o dal disinteresse. Un segnale da non sottovalutare, perché la democrazia, per sua stessa definizione, necessita di un'ampia partecipazione popolare alla vita pubblica.

L'omelia del vescovo Castellucci nella celebrazione del Corpus Domini alla Città dei Ragazzi

«L'Eucaristia cambia la vita»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Qui siamo in una zona deserta», dicono i Dodici a Gesù. «Qui siamo in una zona deserta», potremmo ripetere noi oggi: lo è la nostra terra, desertificata da sfruttamento e inquinamento; è zona deserta l'umanità, scossa da violenze, ingiustizie, malattie e guerra; zona deserta sono le nostre città, percorse troppe volte dall'indifferenza e ferite da ripetute violenze domestiche; zona deserta è anche il nostro cuore, spesso arido per la sofferenza, il dubbio e l'egoismo. Può diventare zona deserta perfino la comunità cristiana, quando chiude la sorgente della gioia e smorza l'entusiasmo per il Vangelo. Non c'è dubbio, Signore: «Qui siamo in una zona deserta». Come uscire dal deserto? Quale soluzione adottare? I discepoli ne propongono una molto immediata: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo». Loro risolvono il problema dicendo agli altri quello che devono fare: Gesù deve congedare la folla e la gente deve arrangiarsi come può per mangiare e dormire. Facile risolvere i problemi rimanendo a guardare, limitandosi a dare i compiti agli altri. E poi che soluzione è? Dove può così tanta gente trovare cibo e ospitalità di sera, presentandosi senza preavviso nei villaggi vicini? E, infine, è una soluzione ingiusta: tra quella gente ci sono anche anziani e bambini, ci sono sani ma anche malati - queste sono le folle che seguono Gesù - e certamente i più deboli sarebbero rimasti indietro nella corsa per accaparrarsi pane e giaciglio. I Dodici, insomma, ragionano secondo un'economia di mercato sregolata e selvaggia: ciascuno si procura i beni secondo le proprie capacità; ma così si privilegiano i più dotati e fortunati. Gesù non accetta questa soluzione e rilancia: «Voi stessi date loro da mangiare». Li ha stanati: volevano rimanere spettatori e lui li coinvolge, li rende protagonisti. Non si può restare alla finestra davanti ai deserti umani e limitarsi a dettare le regole agli altri; è necessario tirarsi su le maniche e



«La Messa, dunque, sarebbe la risposta ai problemi della gente, ai deserti e alla fame? Può sembrare strano, ma è proprio così. Non che sia un rito magico che risolve i problemi e fa rifiorire i deserti; ma concentra tutta la magia dell'esistenza cristiana»

La Messa del Corpus Domini presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla Città dei Ragazzi

darsi da fare. Ma come? Gesù non lo dice e i Dodici immaginano una seconda soluzione; visto che tocca a loro affrontare il problema, e che hanno solo cinque pani e due pesci, propongono un atto di generosità: «Andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». Il registro è ben diverso da prima: ora sono disposti a rimetterci qualcosa. Però anche questa soluzione è debole, è un puro e semplice assistenzialismo, che risolve il problema sul momento, ma lascia poi le persone nella situazione di prima. Il nostro grande studioso e sacerdote Ludovico Antonio Muratori l'aveva capito già trecento anni fa, quando istituì in città la «Compagnia della Caritas»; diventato parroco della Pomposa, la zona più malfamata di

Modena, un vero deserto di umanità all'epoca, stabilì che la comunità cristiana si facesse prossima alle persone misere, non spargendo elemosine, ma aiutandole a trovare lavoro e istruzione, in modo da rendersi dignitosamente capaci di gestirsi, facendoli così uscire dall'accattonaggio, dal vizio del gioco, dalla prostituzione e dai comportamenti devianti. Neanche questa seconda soluzione, dunque, convince Gesù. Il quale invece ordina ai discepoli di far sedere la folla per gruppi e si mette, sembrerebbe, a celebrare un rito, in cinque gesti: prende pani e pesci, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, li spezza e li dà ai discepoli per la folla. Sembra quasi una Messa... E in effetti

l'evangelista Luca ha cura di scegliere il linguaggio con cui poi descriverà l'Ultima cena di Gesù. La Messa, dunque, sarebbe la risposta ai problemi della gente, ai deserti e alla fame? Può sembrare strano, ma è proprio così. Non che la Messa sia un rito magico che risolve i problemi e fa rifiorire i deserti della vita; è invece un rito che concentra tutta la magia della vita cristiana. Nella celebrazione eucaristica l'assemblea prima di tutto ascolta: ma non un saggio qualsiasi o una filosofia umana; ascolta la parola di Dio, che ci parla sempre dei deserti umani e di come possono essere irrigati dalla sua grazia, vitalizzati dal suo amore.

* arcivescovo
continua a pagina 2

**Duomo, il pulpito
compie sette secoli**

Oggi nessuno utilizza più il pulpito, nelle chiese. Per molti, erroneamente, è sinonimo di ambone. Ma l'ambone, utilizzato per proclamare la Parola di Dio è scomparso dalle chiese durante il Medioevo ed è riapparso dopo la riforma liturgica del secolo scorso. Il pulpito, invece, ha conosciuto il destino inverso: divenuto un elemento imprescindibile nelle chiese con la diffusione dei cicli di predicazione al popolo (specialmente in Quaresima) in tempi in cui non esistevano impianti di amplificazione, era utilizzato anche per le omelie. La sua collocazione a metà navata facilitava l'ascolto da parte dei fedeli. Il pulpito del Duomo fu realizzato da Enrico da Campione nel 1322, tre anni dopo la fine della costruzione della Ghirlandina. La scala del pulpito è adornata da affreschi di inizio XV secolo che raffigurano due episodi della vita di sant'Ignazio vescovo di Antiochia, mentre i rilievi marmorei del pulpito stesso sono frutto di interventi quattrocenteschi.

* sacerdote
continua a pagina 3

Il ricordo di don Guido Zini, pastore e guida



Don Guido Zini

DI PIETRO VALDRÈ * E LUCIANA BOLDRINI

Cercando un motto che possa racchiudere l'esistenza di don Guido Zini, il più adatto risulta essere proprio scritto nella sua chiesa parrocchiale di Vesale, su di un altare laterale: «Bone pastor in populo». Don Guido è stato davvero un buon pastore in mezzo al suo popolo e soprattutto ha indicato a tanti la via verso il Pastore supremo, che guida ai verdeggianti pascoli dell'eternità facendocene già pregustare le primizie in questa vita terrena. Don Guido è stato particolarmente capace di essere guida per i tanti che a lui si rivolgevano proprio perché lui stesso in prima persona viveva ogni istante della sua vita come un momento di grazia del Signore, ricordando con piacere la propria storia, ma altrettanto desideroso di continuare a vivere le sorprese che la grazia del Signore gli avrebbe riservato per il futuro.

Il clima di fede respirato in famiglia ha certamente aiutato il piccolo Guido a confidare nel Signore fin dai primi anni di vita, con l'assidua partecipazione alla Messa, alle funzioni varie della parrocchia di Formigine e una fede semplice vissuta nel quotidiano della famiglia. Guido mostrava sentimenti di sincera bontà d'animo già in tenera età e nelle cose più semplici. La fede coltivata nei primi anni di vita sfociò poi nell'ingresso in seminario, dapprima a Nonantola, poi a Modena. Il seminarista Guido era timido e riservato. Nella sua annata di ordinazione c'erano solo (per l'epoca) 8-9 seminaristi, ma erano un gruppo abbastanza affiatato. Guido era ammirato per la sua schiettezza, lealtà e soprattutto semplicità. Era portato per gli studi ed aveva una grande capacità di memoria. Un suo compagno di classe gli disse: «Guido, se tu non fossi così timido, chissà cosa diventeresti!».

La sua risposta era un sorriso. Dei suoi anni di seminario, unico dispiacere vero di don Guido era avere approfondito poco la scrittura, causa i corsi di studio dell'epoca, lacuna da lui poi colmata con studi in autonomia. Erano sicuramente anni difficili, causa la fine della guerra e le conseguenti tensioni, ma non impedirono una buona formazione. L'arcivescovo Bocoleri viveva con i seminaristi a Cognetto, egli era da don Guido molto stimato per la sua arguzia e finezza intellettuale. Il 24 aprile 1949 Guido e i suoi compagni furono ordinati nella Cripta del Duomo di Modena. Fu poi il momento delle prime esperienze pastorali, che rimasero liete nel cuore di Don Guido e lasciarono il segno, tanto che ancora negli ultimi anni di vita qualcuno da Ospitaletto veniva a fargli visita a Vesale.

* sacerdote
continua a pagina 3

siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730
e modello UNICO



Pratiche di
Successione



ISE/ISEE



Contratti di
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT



Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

All'inizio del mese di maggio l'Associazione Luca Coscioni ha presentato alla Camera dei Deputati un'indagine che mostra come, su oltre 180 ospedali e consultori italiani che dovrebbero garantire l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), ci siano 31 strutture con il 100% di obiettori di coscienza tra ginecologi, anestesisti, infermieri e assistenti sanitari ausiliari. Considerando anche le strutture con una percentuale superiore al 90% si arriva a superare le 80 strutture. Sono numeri che, a detta di loro, mostrano come la legge 194 non venga applicata come dovrebbe. La legge infatti garantisce ai professionisti l'obiezione di coscienza ma impone che gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate assicurino che l'Ivg si possa fare. La raccolta dei dati è stata realizzata attraverso una

Obiezione di coscienza e Ivg

richiesta di accesso civico generalizzato alle singole Asl e ai presidi ospedalieri che assicura la possibilità di accedere a dati, documenti e informazioni archiviati dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione obbligatoria. Questi numeri non emergono però dalla relazione che dovrebbe essere redatta ogni anno dal ministero della Salute dove i dati vengono riportati aggregati per regione (senza entrare in merito alle singole strutture). Per quanto riguarda nello specifico l'obiezione di coscienza, nel 2019 la quota di obiettori tra i ginecologi, ad esempio, risultava, a livello nazionale, pari al 67%. L'Associazione Luca Coscioni fa notare che «di fatto, sia il ritardo nella presentazione, sia gli indicatori e le modalità di pubblicazione dei dati (chiusi e aggregati), rendono la

relazione del ministero della Salute, un'osservazione passiva e neanche tanto veritiera della realtà», che si rivela quindi poco utile al fine di superare le disuguaglianze tra le regioni e assicurare a tutte le donne l'accesso all'interruzione di gravidanza. Davanti a questi dati, al contrario di altri, io gioisco pienamente in quanto si intravede, dalle sole informazioni oggettive, come l'impianto della legge e il fatto che un professionista della salute possa essere uno degli attori principali che pongono fine ad una vita umana sia qualcosa di inammissibile. Portarne il peso è qualcosa di disumano. Ci si rifiuta non solo perché consentito dalla legge positiva ma, anche perché, è inaccettabile dal punto di vista della legge morale e questo è un macigno pesantissimo che influenza qualsiasi coscienza retta.

Corpus Domini, il vescovo: «L'energia del dono che ci fa Chiesa è la comunione»

segue da pagina 1

Poi l'assemblea nella Messa, rispondendo alla parola ascoltata, condivide i cinque pani e due pesci, mettendo sull'altare, nell'offerterio, il sacrificio spirituale di ciascuno; certamente è difficile vuotare le tasche e condividere con altri i propri doni, ma è l'unico modo per possederli davvero. Gesù lancia questa sfida controcorrente: tu possiedi solo ciò che hai il coraggio di donare. Ma da soli non riusciamo: ecco perché nella consacrazione è lui stesso che trasforma le nostre offerte nel suo sacrificio, nell'immenso



Il Santissimo Sacramento

dono della sua vita per noi. Prende i nostri pochi pani e pesci e li moltiplica; la nostra condivisione diventa la sua moltiplicazione. La comunione con il suo corpo e il suo sangue è come una trasfusione di energia, l'energia del dono che ci lega tra di noi e ci fa Chiesa, «corpo di Cristo»

appunto, e ci spinge a spandere questo dono fuori di noi, in modo sovrabbondante: le dodici ceste sono il segno che il Signore non è avaro, non misura il dono: chi ama si preoccupa solo di offrire. L'eucaristia, vissuta così, cambia la vita di ciascuno e della società: immette nelle vene della Chiesa e del mondo una forza di bene che crea legami e alla logica della "predazione" che crea il deserto, contrappone la logica della "donazione" che crea il giardino. Dio sogna per noi è una vita bella e solidale: l'eucaristia è il segreto di una vita più bella e più solidale.

Erio Castellucci

Una "due giorni" per raccontare il Centro Papa Francesco

Giovedì e venerdì scorsi l'opera-segno di Caritas diocesana ha aperto le sue porte alle istituzioni e alla cittadinanza



Un momento di confronto nella due-giorni al Centro Papa Francesco

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Èra l'11 maggio 2007 quando, presso la Cattedrale di San Paolo, il papa emerito Benedetto XVI affermava che «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo». Parole, queste, rafforzate da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove si sottolinea che «non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro» (n.48). Secondo il Pontefice, siamo tenuti ad «affermare, senza giri di parole, che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri». Vincolo sempre più difficile da riconoscere in un contesto dove la questione sociale, già riconosciuta da Paolo VI come «questione morale» nella *Populorum Progressio*, non è più presa in considerazione nel discorso pubblico o nei circuiti decisionali. Ciò si può notare nell'assenza di politiche di contrasto alle disuguaglianze o, addirittura, nella tendenza a rimuovere i più fragili dall'agenda, ossia dal centro dei rapporti sociali, economici e culturali della città. Tale tendenza dà vita a una pratica dell'umiliazione che consiste nel non venire trattati da essere umani a pieno titolo, come afferma Avishai Margalit ne *La società decente* (1998); «nell'assicurare ad alcuni ciò che non si assicura agli altri, sia nella distribuzione stessa di beni e diritti» generando nuove forme di subaltermità e ingiustizia sociale.

Quella dell'umiliazione è una pratica che Caritas diocesana ha proposto di contrastare attraverso «Legami che liberano» (2017-2020), progetto 8xmille Cei nato in collaborazione con i Servizi sociali territoriali con l'obiettivo di costruire legami tra le persone fragili e la comunità con la finalità di potenziare le risorse dei singoli. È a partire da questo progetto che nasce il Centro Papa Francesco, situato in via dei Servi 18, nel centro storico della città di Modena. Una scelta urbanistica fortemente voluta dall'arcivescovo Erio Castellucci e sostenuta dai Servizi sociali territoriali.

In continuità con questo desiderio, giovedì 16 e venerdì 17 giugno, il Centro Papa Francesco ha aperto le sue porte alla città. Giovedì 16 giugno, il vicario generale don Giuliano Gazzetti, la direzione e gli operatori di Caritas diocesana hanno incontrato i Servizi sociali ter-

Una comunità aperta e inclusiva

ritoriali, le cooperative ed altre realtà sociali che, durante questi anni, hanno collaborato attivamente nelle proposte di Caritas diocesana. Il giorno dopo invece, il Centro Papa Francesco ha aperto le sue porte ai singoli cittadini, proponendo loro delle esperienze laboratoriali, momenti di confronto e condivi-

sione. Una due-giorni organizzata al fine di restituire gli esiti della collaborazione tra Chiesa e Comune di Modena nella progettazione dei percorsi di accoglienza e di coinvolgere la cittadinanza tutta intorno a questo progetto. Qui il senso del titolo «lo C'entro», che evoca la responsabilità della comunità

locale, chiamata ad accogliere, accompagnare e «rimuovere gli ostacoli» che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana» parafrasando l'articolo 3 della nostra costituzione.

Nel riconoscere che «i poveri sono destinatari privilegiati del Vangelo», possiamo dire con certezza che non dare loro «parte dei propri beni» equivale a rubarli, a «privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro». Queste parole di san Giovanni Crisostomo, che confermano l'inseparabilità del vincolo tra fede e poveri e richiedono scelte coraggiose.

Si tratta di avviarci verso un nuovo paradigma smettendo di «nuotare nella paura dell'incontro con la realtà e con il conflitto; nella paura dell'imprenditività», come dichiarato dal vicedirettore di Caritas diocesana Federico Valenzano durante l'incontro di giovedì 16 giugno con le istituzioni. «Legami che liberano ci ha permesso di generare progettazione sociale. Quest'ultima serve ad evitare sia delle progettazioni troppo legate all'ideale e poco aderenti alla realtà, sia degli interventi sui singoli casi che tengono poco conto del contesto sociale».

A GESÙ REDENTORE

La Messa con i volontari delle Caritas parrocchiali

Venerdì 10 giugno, nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore, si è concluso l'anno pastorale delle Caritas di Modena-Nonantola e di Carpi con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, alla presenza di un centinaio di operatori e volontari delle Caritas parrocchiali delle due diocesi. A guidare la riflessione è stato il brano del Vangelo di Giovanni che parla della guarigione del cieco nato (Gv 9, 1-41), uno dei miracoli attribuiti a Gesù, commentato dall'arcivescovo nell'omelia - per soffermarsi sul profondo significato del servizio dei volontari delle Caritas a sostegno di tutte le persone con fragilità - e ripreso anche nella cartolina donata a tutti i presenti dai responsabili delle Caritas diocesane di Modena-Nonantola e Carpi. La celebrazione, appuntamento ormai tradizionale che per la prima volta si è svolto in forma interdiocesana insieme a Carpi, è stata animata dal coro parrocchiale di Gesù Redentore.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 a Levizzano: Messa per celebrare i 100 anni di fondazione della scuola d'infanzia parrocchiale e, a seguire, visita alla mostra fotografica allestita in canonica

Domani

Alle 9 in Arcivescovado a Bologna: incontro sul Sinodo
Alle 21 a Casinbaldo: liturgia penitenziale in occasione della sagra di San Luigi

Martedì 21 giugno

Alle 10 in Arcivescovado: conferenza stampa per illustrare il progetto «Dalla parte degli ultimi»
Alle 19 alla Cdr: Messa con il Rotary Club Modena

Alle 21 in Arcivescovado: riunione di redazione della collana editoriale «Figurae»

Mercoledì 22 giugno

Alle 9 in Arcivescovado: consiglio episcopale

Alle 10 in Arcivescovado: collegio consultori

Giovedì 23 giugno

Alle 21 a Regina Pacis: incontro sul fine vita organizzato dall'associazione «Alpha e Omega»

Venerdì 24 giugno

Alle 9 nella parrocchia di Fossoli: ritiro con il clero di Carpi in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la santificazione del clero

Domenica 26 giugno

Alle 21 al castello di Guiglia: spettacolo «San Francesco, noi e la casa comune»



La chiesa della Beata Vergine Assunta a Casinbaldo

Accogliere come gesto di cura per la casa comune

«La guerra nega l'umanità degli uomini poiché, alla fine, il vincitore non ha dimostrato niente tranne che la superiorità in forza e astuzia» affermava Raymond Aron, filosofo francese del Novecento e caporedattore di «France Libre», giornalista francese in esilio a Londra negli anni '40. Nell'opera *Qu'est-ce qu'une théorie des Relations Internationales?* (Rfsp 1967), Aron rivendica la specificità delle relazioni internazionali rispetto alla politica interna. La differenza risiede nella presenza di uno Stato centrale che detiene «il monopolio della forza legittima» (Max Weber). Condizione pressoché assente nella nostra «Casa comune», che non conta neppure su una gestione condivisa dei problemi che han-

no profonde ricadute sulle nostre comunità. A dimostrarlo è il moltiplicarsi delle emergenze umanitarie innescate dall'incapacità, tutta umana, di bandire la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie; oltre che dai cambiamenti climatici e dall'instabilità politica ed economica in alcune regioni del mondo.

In questo tempo di transizione, le relazioni internazionali non sono più qualcosa di estraneo alla realtà interna. Esse viaggiano sulle spalle delle persone che raggiungono il nostro territorio, sulle merci, i servizi e i capitali volti a soddisfare stili di vita. Questi ultimi messi in discussione dall'aumento d'intensità di una guerra iniziata ben otto anni fa, nel 2014, ma ignorata finché non ha intaccato

i nostri interessi attraverso la scarsità di materie prime, il ritorno dell'inflazione che grava sulle famiglie e persone più vulnerabili e l'arrivo di migliaia di rifugiati in cerca di accoglienza presso il nostro territorio.

La guerra, insieme alla pandemia, rappresenta una forza d'attrito che mette in evidenza l'insostenibilità della «globalizzazione dell'indifferenza» e ci concede la possibilità di ripensare il modo in cui abitiamo questa «casa comune». Siamo tenuti a «osservare per conoscere» anziché intervenire con l'illusione di offrire soluzioni immediate ai problemi sociali. Una riflessione che accompagna i progetti di Caritas diocesana e che si è riproposta nell'accoglienza diffusa e solidale che ha l'obiettivo di

rilevare le esigenze delle persone rifugiate e attivare la comunità intorno a queste ultime. Un percorso di conoscenza, gratuità e reciprocità avviato grazie alla valorizzazione di risorse già esistenti nella comunità (circa 70 le famiglie che hanno espresso la propria disponibilità ad accogliere). Ad oggi, Caritas diocesana accompagna circa 27 persone presso 13 nuclei familiari nel territorio diocesano. Nello stesso tempo, il Centro Papa Francesco ha ospitato delle esperienze laboratoriali, conviviali e di insegnamento della lingua italiana di cui hanno beneficiato circa 40 persone rifugiate.

L'accoglienza diffusa non ha la finalità di offrire risposte esaurienti all'emergenza ancora in atto, bensì di promuovere un modello di

accoglienza sostenibile dove la persona accolta diviene «elemento attivo nella vita sociale» della nostra città.

Quest'ultima chiamata ad essere comunità evangelizzatrice «che entra nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze» (Eg. 24). Si tratta di un'opportunità per restituire la dignità negata a chi viene accolto e per rinnovare il tessuto relazionale della nostra comunità, chiamata ad investire le migliori energie per affrontare il «cambiamento d'epoca» dove il territorio non è più soggetto ai limiti imposti dai confini nazionali, bensì a un rimescolamento tra il globale e locale che accorcia le distanze tra i centri e le «periferie esistenziali».

Estefano Tamburrini



La festa con le famiglie ucraine

Un'opportunità per restituire dignità alla persona incontrata e per rinnovare il tessuto relazionale della comunità



Suor Roberta Valeri con la delegazione della Sacra Famiglia

I voti perpetui di suor Roberta

Domenica 12 giugno, nella Basilica di Rivolta d'Adda (Cremona), suor Roberta Valeri, 33enne originaria proprio di Rivolta d'Adda, ha emesso la propria professione perpetua davanti al vescovo Antonio Napolioni e alla superiora generale delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Ad accompagnarla c'era anche una delegazione della parrocchia della Sacra Famiglia, con don Giacomo Violi e il coro al gran completo per il servizio musicale alla celebrazione. Suor Roberta, infatti, per diversi anni ha prestato servizio a Modena.

IN DIOCESI

Pastorale giovanile, nuovo ufficio

Il motto episcopale di monsignor Erio Castellucci, «Collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24), campeggia sulla parete del nuovo ufficio di Pastorale giovanile alla Cdr, benedetto dal vescovo sabato 4 giugno alla presenza dei giovani e dell'equipe della Pastorale giovanile diocesana. La Pastorale giovanile è ora proiettata alle attività estive: sono disponibili gli ultimi posti per il campo estivo di Campestrin (21-28 agosto) rivolto agli over 18 e per la tre-giorni ad Assisi (5-6-7 agosto) rivolta agli adolescenti del triennio delle superiori. Info: spg@modena.chiesacattolica.it.



Il vescovo e i giovani nel nuovo ufficio alla Città dei Ragazzi



I giovani di «Missio Modena» al termine dello spettacolo in Duomo

«Missio», lo spettacolo in Duomo

Duomo di Modena gremito, venerdì 10 giugno, per lo spettacolo teatrale «Tudo està interligado» proposto dai giovani di «Missio Modena» nell'ambito delle iniziative diocesane per la 7ª edizione della «Lunga notte delle chiese». Lo spettacolo, ispirato all'Enciclica *Laudato si'*, è stato anticipato dalla visita guidata alla scoperta delle «Meraviglie del Creato nelle sculture della Cattedrale» a cura di Giovanna Caselgrandi e Francesca Fontana, rispettivamente direttrice e curatrice dei Musei del Duomo.

Arrivò a Vesale, piccola parrocchia di montagna, nel 1958: da allora, il suo cuore non avrebbe mai più lasciato quella gente, nemmeno negli ultimi periodi presso la «Casa del Sole» a Sestola

Don Guido Zini, una vita di grazia

segue da pagina 1

Il luogo però che ha consacrato don Guido come «*Bone pastor in populo*» è stata proprio Vesale, piccola parrocchia del nostro Appennino in cui arrivò nel 1958, da quel momento il suo cuore non avrebbe mai più lasciato quella gente, nemmeno durante gli ultimi periodi trascorsi presso la «Casa del Sole» a Sestola. Al suo arrivo in parrocchia don Guido era davvero molto timido e arrossiva facilmente, ciò non gli impedì di occuparsi da subito con passione dei suoi parrocchiani. Egli era diverso per indole dal suo predecessore e non volle scimmiettarne le iniziative, cercò piuttosto di dare a quella gente la testimonianza migliore a lui possibile della presenza del Signore su questa terra. Egli amava le tradizioni e soprattutto nutriva un particolare abbandono verso Maria Santissima e Gesù Eucarestia.

I parrocchiani si abituarono con dolcezza alla sensibilità del nuovo parroco, ad esempio per le processioni i ragazzi usavano fare dei «ciocchi» con due sassi, un po' di zolfo e una specie di pastiglia per la tosse e dopo la preghiera venivano fatti scoppiare, ciò irritava don Guido, che però si tratteneva, poco dopo i vesalesi per rispetto suo decisero di smettere di fare questi rumori molesti.

Appena arrivato don Guido non amava molto il canto, col tempo però se ne appassionò, al punto che al termine dei Rosari di maggio in giro per la maestà era solito stimolare al canto di «Madonna dai riccioli d'oro» dicendo: «Non sapete quella canzone che fa...». Altra passione di don Guido erano le poesie, che amava recitare al termine dei Rosari. Leopardi, Pascoli, Carducci, Manzoni e altri grandi della letteratura erano suoi compagni di vita.

Don Guido aveva una cultura profonda e dimostrava di conoscere bene i luoghi turistici visi-

tati dai parrocchiani, pur non essendoci mai stato. Don Ignazio, un anno, insistette per portarlo in vacanza a riposare in luogo tranquillo adatto ai preti, ma rifiutò categoricamente. A memoria dei vesalesi, il viaggio più lungo di don Guido fu andare fino a Castelnuovo ne' Monti a vedere la riparazione della sua campana piccola. Per Don Guido era fondamentale la cura della casa del Signore. Nei suoi anni a Vesale ha approntato notevoli migliorie e restauri

La sua delicatezza nel porsi, unita ad una profondità spirituale notevole, attirava le persone a un confronto o alla confessione

alla chiesa parrocchiale, fece rifare la tribuna per l'antico organo, curò personalmente ogni singolo arredo nel pieno rispetto della storia dell'edificio che rispecchia anche nella sua arte la fede della comunità di Vesale attraverso i secoli.

Quando faceva delle battute di solito usava il suo amato dialetto formiginese, lingua prediletta

anche per le poche benevole sgridate con i suoi fedeli collaboratori. Ad esempio è rimasta piuttosto celebre la ramanzina che fece a due parrocchiane, avendo avuto sentore che stavano preparando i festeggiamenti per i suoi 25 anni di presenza a Vesale. Minacciò addirittura di andare via, le parrocchiane si rivolsero a don Ignazio, che disse loro: «Tranquille, che don Guido non va via». Le stesse dopo un primo momento di smarrimento e un po' mortificate, decisero comunque di proseguire nei preparativi. Don Guido non sgridava molto, ma un suo «basta» era davvero significativo ed autorevole. Come appena raccontato, Don Guido era schivo e in un primo momento rifiutava ogni festeggiamento alla sua persona, ma l'affetto dei parrocchiani in un secondo momento era così forte da intenerirlo.

Don Guido era estremamente parco nel mangiare, ma una piccola golosità l'aveva anche lui: faticava a resistere alle «mondine» (comunemente dette caldaroste). Fino al 2019, il 24 Novembre, data del suo compleanno, è stato festeggiato sempre con una a lui gradita spadellata di mondine. Un gesto tipico di don Guido era grattarsi la testa, soprattutto quando si sentiva impacciato per

diverse ragioni. Altra gestualità tipica era di stringere le mani di chi a lui si rivolgeva, queste strette potevano anche essere prolungate, soprattutto con le persone a lui più care. La sua delicatezza nei porsì, unita ad una profondità spirituale notevole, chiamava gente da più luoghi per un confronto o una confessione con lui. Anche alcuni preti gli riconoscevano di essere un buon confessore. Nel 1968 aveva proposto a don Guido di diventare parroco di Sestola, ma rifiutò dicendo che per lui era una parrocchia troppo prestigiosa. Fu poi scelto don Ignazio Barozzi. Inizialmente, quando prese la cura pastorale della parrocchia di Rocchetta Sandri, la presenza a Messa era abbastanza modesta. Un giorno una signora gli si avvicinò chiedendo se la domenica ci fosse sempre così poca gente. Don Guido rispose: «Domenica scorsa ce n'era una in meno, perché mancava lei».

In seguito si appassionò molto anche alla parrocchia di Rocchetta, grazie ad un bel gruppo di bambini del paese. Per Rocchetta fece accurate richieste in Curia e da Modena non risposero come avrebbe voluto, ma in cambio gli arrivò una lettera in cui lo nominavano canonico, lettera di cui non sapeva cosa farsene. Don Guido non è stato insensibile nemmeno davanti alle missioni, ha infatti sostenuto numerose iniziative in Madagascar, gestendole direttamente con un sacerdote fraterno là in missione. L'avevano arrivate macchinari agricoli, secondo il pensiero di don Guido che riteneva più utile insegnare a lavorare la terra, piuttosto che inviare beni esauribili. Don Guido era esperto anche di piante. Bastava piantasse un rametto perché potesse germogliare e produrre frutto. È stato il primo a piantare il rosmarino a Vesale centro. Amava *helianthus* e mandorli.

Questi ultimi «sono belli e danno frutti» ed era solito dire, per



Don Guido Zini sulla porta della sua canonica di Vesale, frazione di Sestola

sottolineare la facilità con cui ottenere risultato, che era sufficiente spaccare un poco il nocciolo e metterlo per terra. Ha distribuito mandorli ad alcuni fedeli parrocchiani. Per lui il creato era parola viva di Dio. Una nota: non voleva essere fotografato. Anche se in occasione della piantumazione degli ulivi nel giardino accantonata chiesa, circa 25 anni fa, è possibile vederlo fieramente all'opera. In numerosi scatti «rubati» è però possibile vedere don Guido in mezzo ad una nuvola di bambini.

«*Sinite parvulos venire ad me*», alla latina come piaceva a don Guido, è un versetto biblico per cui egli si è speso in tutto il suo ministero. Per lui era davvero fondamentale avvicinare i bambini ai misteri della fede, con ogni mezzo possibile. La domenica mattina ad esempio alcuni bimbi e ragazzi erano direttamente prelevati da lui per il giro delle Messe, questi erano chierichetti davvero appassionati. Ogni bimbo era chiamato all'altare e in seguito i più grandi avevano la paghetta per il gelato, i piccoli erano da lui direttamen-

te accompagnati in negozio. Finché ha avuto le forze, don Guido ha personalmente seguito il catechismo, talvolta anche a domicilio. I ragazzi erano molto legati a lui e naturalmente avevano il desiderio di aiutarlo nelle processioni, a fare le ostie casalinghe, a suonare le campane, aiutare nella pulizia con la lavapavimenti e tante altre attività. Don Guido infatti amava fare personalmente ostie e particole,

Finché ha avuto le forze, ha seguito il catechismo di persona, talvolta anche a domicilio. I ragazzi erano molto legati a lui e lo aiutavano

perché per lui quelle compere erano «*smuledghis*». Tanto altro ci sarebbe da dire su questo sacerdote, innamorato di Dio e della Chiesa fino all'ultimo istante. Finché ha avuto la forza di parlare ha pregato e re-

citato con la sua infallibile memoria preghiere in latino ed italiano, tra cui anche l'*Adoro te devote*, per cui ha sempre avuto una predilezione e che spiegava di cuore ai parrocchiani. Don Guido è spirato serenamente e lucidamente, confortato la mattina stessa dai sacramenti, nella piena volontà di andare da Dio e dalla Madonnina cui era tanto devoto. Concludiamo questo ricordo di don Guido con le parole di un giovane parrocchiano di Vesale, che rispecchiano la spiritualità del suo don: «Don Guido è un dono, il dono della presenza, il dono della fede, il dono dell'amicizia, il dono della guida da buon pastore del suo popolo. Ora lo abbiamo reso al Signore, sicuri di quanto abbia seminato in questi anni e lui dal mondo dei Santi in Paradiso sarà orgoglioso dei suoi frutti e rimarrà indelebile delle nostre vite continuando a guidarci lungo la retta via. Non dimenticheremo mai don Guido continuerai a vivere dentro ognuno di noi... e ora come vorresti tu solo silenzio e preghiera».

Pietro Valdrè, sacerdote
Luciana Boldrini

Insieme per don Eligio Silvestri

Nel Salone del Pellegrino del Santuario di Fiorano si è svolta la presentazione del progetto che porterà entro l'anno alla realizzazione di un libro e di un video dedicati a don Eligio Silvestri, parroco a Fiorano dal 1979 al 1997 e legato a Fiorano anche negli anni della sua missione in Brasile, a Itaberai, favorendo il patto di amicizia che ha legato le due comunità. In apertura dell'incontro conviviale di autofinanziamento, sono intervenuti don Giuseppe Albicini, Egidio Pagani del gruppo organizzatore, Filippo Ferrari e Alberto Venturi della redazione, l'assessore Luca Busani per il saluto del Comune. Infatti don Eligio è stato insignito della cittadinanza onoraria nel 2012. Erano presenti il parroco don Antonio Lumare e don Valter Tardini. Il gruppo organizzatore chiede l'aiuto di quanti lo hanno conosciuto, fomen-



Don Eligio Silvestri

do testimonianze, immagini e video che saranno utilizzati per il libro e per il video e saranno raccolti in un fondo da conservare nell'archivio parrocchiale. Chi vuole contribuire alle spese può effettuare un versamento alla parrocchia di Fiorano, indicando come causale «Per libro Don Eligio», codice Iban: IT92E050346676000000006096, Banco Bpm spa, filiale di Fiorano Modenese. Testimonianze, immagini e video pos-

sono essere inviati a segreteria@parrocchiadifiorano.it e/o a venturigiornalista@libero.it. Per informazioni, chiarimenti e possibilità di incontro per interviste, telefonare a 328 6403477 (Alberto Venturi), oppure in segreteria parrocchiale (0536 580760) negli orari di apertura: lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 11.30; giovedì dalle 17 alle 19.

Un invito particolare è rivolto a chi lo ha conosciuto nelle altre parrocchie modenesi dove ha svolto il suo ministero: Acquaria, Albareto, Castelnuovo Rangone, Cognento, Fiorano, Fogliano, Gaggio di Castelnuovo (dove è nato), Ganaceto, Montecreto, Magrignana, Nirano, Rivara, Rocca Santa Maria, San Lazzaro, San Pio X, Sant'Anna di San Cesario, Spezzano.



La «Casa della gioia e del sole»

Domani la cerimonia di inaugurazione alla presenza del vicario generale don Giuliano Gazzetti e delle autorità

Casetta intitolata a don Renzo Medici nella «Casa della gioia e del sole»

È in programma domani, lunedì 20 giugno, alle 10, l'inaugurazione della casetta dedicata a don Renzo Medici nella «Casa della gioia e del sole», struttura abili e di tutte le categorie di soggetti emarginati e bisognosi. Il programma della giornata di domani prevede il saluto di benvenuto di Antonio Ferraguti, presidente della «Casa della gioia e del sole» e, a seguire, l'illustrazione del progetto «Modna», con il quale la

«Casa della gioia e del sole» si è aggiudicata lo scorso anno il bando «Make Your Impact», promosso da Fondazione di Modena e Unicef con la collaborazione di Fondazione Italiana Accenture e il coinvolgimento di numerosi partner nazionali e locali. Il progetto sarà illustrato dal coordinatore Ireneo Maruccia, prima degli interventi di Christian Golinelli, direttore di Concooperative Modena, Andrea Spanò, direttore del Distretto sanitario di Modena, Paolo Cavichioni, presidente della Fondazione di Modena, Andrea Burchi, regional manager Area Nord Unicef, Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena, e don Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. A concludere, benedizione e taglio del nastro.

Come lievito nella pasta a cura della Pastorale sociale e del lavoro

Sfido chiunque a non ricordare l'emozione che, bambini, abbiamo provato la prima volta in cui abbiamo puntato il nostro sguardo all'interno di un caleidoscopio, termine quasi magico che indica, letteralmente, lo strumento che ci permette di osservare la bellezza. Chi non ne avesse fatto esperienza è invitato a farla, anche da adulto. La bellezza osservabile con questo semplice marchingegno, fatto di piccoli frammenti luccicanti e variamente colorati che si specchiano in pareti riflettenti, è data dalla molteplice e variopinta combinazione che ad ogni scossa rinnova ciò che osserviamo, lasciandone immutato l'incanto. Giochi di luce unici e cangianti in cui bellezza e meraviglia si richiamano. Già Aristotele asseriva che bellezza e meraviglia per il molteplice che ci circonda stanno all'origine di ogni riflessione umana, ma, allargando il ragionamento, potremmo anche affermare che la

Il caleidoscopio della fiducia

tensione verso la bellezza e la meraviglia sono le due dinamiche fondamentali che ogni giorno rendono la nostra vita degna di essere vissuta. È nella bellezza e nella meraviglia che la vita umana coglie realmente la sua promessa, una vita umana che per essere tale si dà soltanto all'interno di un contesto sociale. Come cogliere, quindi, questa bellezza in un'epoca in cui spesso ci sentiamo spaesati di fronte all'indeterminatezza che ci circonda, all'assenza di valori condivisi, a visioni della vita che paiono diametralmente opposte alle nostre? Per chi crede, poi, questi interrogativi si fanno ancora più dolorosi di fronte ad una società ormai definita liquida e post-cristiana. L'unica strategia è forse quella di assumere uno sguardo caleidoscopico: nel molteplice vi è una ricchezza ed una bellezza che vanno colte con quell'atteggiamento fiducioso che ci permette di vedere nell'altro un fratello da incontrare e da conoscere in

un dialogo fruttuoso e non un estraneo da cui difendersi. È la bellezza dell'incontro che dà senso alla vita. Già l'episodio anticotestamentario della torre di Babele ci mostra come l'arroccarsi difensivo all'interno di un pensiero (una lingua) unico sia un attentato alla libertà creatrice di Dio che ha desiderato un mondo ricco e variegato e, proprio per questo, bello. Essere aperti con fiducia all'altro richiede però un paio di consapevolezza: la prima riguarda la ricchezza di cui anche noi siamo portatori e di cui dobbiamo essere convinti; la seconda afferma che lo Spirito può agire in ogni uomo. Proviamo quindi ad incontrare con fiducia il fratello e scopriremo che molto più è ciò che ci accomuna rispetto a ciò che ci separa. Alleniamo il nostro sguardo caleidoscopico: scopriremo bellezza e meraviglia anche là dove mai diremmo. Alla prossima.

Paolo Barani



Le celebrazioni a Nonantola per san Luigi Messa, processione e il musical dei giovani

Si sono svolte lo scorso fine settimana, a Nonantola, le celebrazioni per san Luigi Gonzaga, protettore dei giovani. Ricco, come sempre, il programma delle iniziative, religiose e ricreative. Sabato 11 giugno i giovani hanno proposto il musi-

cal «Forza venite gente», con ricavato devoluto all'associazione «Mediterranea Saving Humans». Domenica 12, nel campo adiacente alla Pieve, il parroco don Alberto Zironi ha presieduto la Messa comunitaria all'aperto, seguita dalla processione.

ALLA PIEVE

L'indagine parrocchiale sul futuro della Chiesa tramite un questionario inserito nel bollettino in distribuzione nel tempo di Quaresima e Pasqua per mettersi in ascolto dei fedeli del territorio

Il cammino sinodale a San Felice

Preghiera,
giustizia, carità,
corresponsabilità
e famiglie i temi
principali emersi

DI PAOLO BULDRINI *

La Chiesa di Dio è stata convocata in Sinodo. Con questa convocazione, papa Francesco invita tutta la Chiesa a interrogarsi sulla sinodalità (cioè il camminare insieme): un tema decisivo per la vita e la missione della Chiesa. Quali processi potranno aiutare la Chiesa a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione? Su questi interrogativi, la parrocchia di San Felice sul Panaro ha pensato di mettersi in ascolto delle famiglie inserendo nel bollettino di Quaresima-Pasqua un questionario in cui veniva chiesto ai parrocchiani se si sentono vicini alla comunità cristiana, come vivono la comunità cristiana, eventuali cause della non frequenza, ma soprattutto quale chiesa immaginano per il futuro. Anche se i questionari restituiti nell'urna sistemata in fondo alla chiesa sono stati numericamente piuttosto limitati, essi danno uno spaccato dei fedeli della nostra parrocchia: emerge con evidenza che il magistero di papa Francesco ha certamente lasciato un segno positivo ed ha dato risposte concrete a tante aspettative: maggiore attenzione alla preghiera («se molti non frequentano, forse è perché preghiamo poco e male o forse sentono la Parola del Signore molto distante e si aspettano esempi concreti di vita vissuta al termine delle omelie, qualcuno pensa che la celebrazione eucaristica - la Messa - sia un insieme di gesti ripetitivi e sempre uguali a se stessi. Forse non ha ancora capito cosa avviene sull'altare in quei momenti...»); una chiesa che ha fiducia nello Spirito e diventa una chiesa in uscita, accogliente verso tutti, che si batte per la giustizia e la carità («Qui il sistema educativo e la formazione dei giovani saranno decisivi. Forse bisognerebbe

insistere con momenti di formazione anche per adulti cercando di essere attrattivi... Maggior coesione fra i gruppi parrocchiali che sono anche attivi ma sono distanti fra loro.... Maggior attenzione alle famiglie anche quelle "allargate" separate, conviventi, che comunque sentono l'esigenza di far frequentare ai figli i sacramenti... cercare di essere accoglienti anche verso "chi poco sopportiamo"; affidarci al Signore...»). Ricordato in diverse risposte il tema della corresponsabilità, del coinvolgimento: «...alcuni non si sentono accettati oppure non fanno comunità e anche alla fine della Messa non vengono mai contattati da nessuno, i sacerdoti dovrebbero dedicare un momento all'accoglienza dei fedeli prima della messa; inoltre forse dovrebbero dedicare più tempo all'aspetto spirituale: predicazione, diffondere e spiegare la parola del Signore, ai sacramenti e alle relazioni con le persone, specie quelle lontane dal Signore, affidando ai laici ogni altra cura temporale che li impegna tanto e al tempo stesso farebbe sentire maggiormente partecipi i parrocchiani». Concludiamo con un estratto delle affermazioni profetiche di Ratzinger del 1968 riportata per intero in una risposta: «...dalla crisi attuale emergerà una chiesa che avrà però molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale [...], sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un gran potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini si renderanno conto di abitare un mondo di indescrivibile solitudine e, avendo perso di vista Dio, avvertiranno l'orrore della loro povertà. Allora e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato nel segreto».

* diacono



La chiesa parrocchiale di San Felice sul Panaro, costruita dopo il sisma del 2012 e inaugurata nel 2014

MARTEDÌ

«Il Vangelo in piazza», incontro con don Trevisan

Torino martedì 21 giugno, in piazza Matteotti a San Felice sul Panaro, l'appuntamento con «Il Vangelo in piazza», organizzato dall'Unità pastorale Rivara-San Felice-San Biagio. Don Maurizio Trevisan, vicario episcopale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola per l'ambito pastorale, rettore del Seminario metropolitano e direttore dell'Ufficio famiglia diocesano, guiderà un incontro-dibattito sul tema «In tempi oscuri, osare la speranza». A partire da un brano del Vangelo si rifletterà su come sia possibile aprire prospettive di speranza in un periodo in cui si sommano molteplici difficoltà, dal pandemia da Covid-19 alla guerra, fino ai problemi delle famiglie e la crisi socio-economica. L'incontro avrà inizio alle 21 e, in caso di maltempo, non si terrà in piazza Matteotti ma presso la nuova chiesa di piazza Italia.

Formigine, tutti a Sant'Antonio per la sagra del 13 giugno

DI FRANCESCO GHERARDI

La sagra di Sant'Antonio a Formigine, presso l'omonimo Oratorio in via Stradella è da sempre «la sagra» per eccellenza dei formiginesi. Organizzata da un comitato diretto dalle storiche famiglie della borgata - Stradi, Santunione, Parmeggiani e Tardini in particolare - coadiuvate da tanti giovani volontari del vicino capoluogo comunale, unisce tradizionalmente il nucleo liturgico della festa con partecipati momenti di convivialità e di allegria, fra le tavolate apparecchiate in mezzo ai campi. Anche quest'anno, la celebrazione è stata preceduta da un triduo, con la partecipazione dei sacerdoti della parrocchia e di altri sacerdoti diocesani. In particolare, domenica sera la Messa è stata presieduta da don Simone Bellisi, vicario foraneo della Pedemontana ovest, mentre lunedì - giorno di Sant'Antonio - al mattino ha celebrato l'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia don Giuseppe Verucchi - parroco a Formigine dal 1971 al 1986 - e la celebrazione

serale, seguita dalla processione con la statua del santo, è stata presieduta dall'arciprete di Vignola, don Luca Fioratti, e concelebrata dal parroco di Formigine don Federico Pignoni e dai due cappellani don Aldo Rossi e don Jorge Fabian Martin. «Sant'Antonio fa molte grazie, ma quella più importante è farci ricordare ciò che conta veramente: vivere in grazia di Dio e annunciare il Vangelo nel mondo - ha detto don Fioratti nell'omelia - San Francesco lo chiamava "il mio vescovo" perché era estremamente colto, eppure in convento, prima di destinarlo alla predicazione, gli affidarono compiti estremamente umili, che svolgeva volentieri perché l'importante è vivere il Vangelo, al di là del luogo e delle condizioni in cui, di volta in volta, ci troviamo». L'oratorio di Sant'Antonio da Padova, in via Stradella a Formigine, fu ricostruito nella forma attuale tra il 1680 ed il 1710 ed apparteneva a don Francesco Ghirelli, che istituì per testamento l'Opera pia Ghirelli, con una piccola rendita per la sua manutenzione ed officatura,



L'inizio della celebrazione di lunedì a Sant'Antonio di Formigine

amministrata dal rettore della parrocchia di San Giorgio in Modena. Dopo la soppressione napoleonica delle corporazioni ecclesiastiche (1798), l'oratorio fu preso in carico dagli abitanti del luogo, che tuttora lo custodiscono. Ospita un Sant'Antonio dipinto da Sigismondo Caula, lascito di don Ghirelli, e gli interni furono decorati nel 1943-44 da Fernando Morselli.

Preceduta da un triduo, la festa è culminata nella Messa di lunedì sera, presieduta dal parroco di Vignola don Luca Fioratti e concelebrata dai sacerdoti formiginesi, seguita dalla processione



Un momento del laboratorio fotografico

La scuola d'infanzia paritaria Fism «Laura Benassi» di Medolla ha proposto un innovativo laboratorio alla scoperta del linguaggio fotografico

Un viaggio verso la costruzione della memoria

DI ROBERTA DI NATALE *

Nel mese di maggio l'esperto di fotografia Raffaele Capasso, delegato regionale Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche) ha accompagnato la scuola d'infanzia paritaria Fism «Laura Benassi» di Medolla in un affascinante viaggio verso la costruzione della memoria. I bambini e le bambine che frequentano il secondo anno della scuola hanno avuto così la fortunata opportunità di vivere una singolare quanto significativa esperienza: partecipare ad un innovativo laboratorio alla scoperta del linguaggio fotografico nel suo valore più profondo. Nel presentare il progetto, Capasso ha spiegato che la memoria, in filosofia, è una funzione intellettuale che si attiva in modo fisiologico dopo

un'osservazione sensibile di tracce lasciate da oggetti o esperienze, che ci permettono di riconfigurare un evento del passato. La proposta laboratoriale è stata accolta con entusiasmo dal collegio docenti della scuola perché ben si sposa con l'orientamento pedagogico perseguito che ha come monito l'invito a rallentare: osservare, cogliere l'effimero nelle esperienze quotidiane, restare nelle stesse per apprendere, sono la guida dell'agire quotidiano che caratterizza la «Benassi». Una scuola lenta è in grado infatti di integrare le tre dimensioni temporali di passato, presente e futuro, rispettando la sostenibilità di proposte e azioni dei singoli attori coinvolti. Tutto quello che so vive ha un significato nel breve e nel lungo termine: chi saremo domani potrà certo dipendere da chi siamo

e da quali esperienze viviamo oggi. In un tempo di grandi incertezze come quello che stiamo vivendo, è più che mai importante fermare il passato che ci abita per poterlo recuperare un giorno come garante di un futuro migliore: chi, se non i bambini, può regalare uno sguardo di speranza verso il domani? La fotografia, da sempre, con il suo potere di catturare istanti, è stata in grado di trasformarli in ricordi che, a loro volta, hanno generato memoria. Il mondo della fotografia digitale, risorsa preziosa e alla portata di tutti, nella sua generosa offerta di fare scatti divulgabili subito e ovunque, rischia di rendere dinamica ed effimera la fotografia che proprio nella staticità ha sempre trovato la sua dimensione: quante foto scattiamo ed eliminiamo per lasciare spazio alla «memoria» del telefono?

Quanto poco pensiamo a quello che fotografiamo, consapevoli che non abbiamo un «rullino da 36 foto» ma possibilità infinite di fotografare? Anche la fotografia è diventata quindi «vittima» della velocità che caratterizza le nostre frenetiche giornate, facendo venire meno la possibilità di assaporare momenti, oltre che coglierli: perché il momento diventi ricordo, occorre fermarlo, occorre fermarsi. Ecco allora che il laboratorio fotografico ha regalato questa straordinaria possibilità di sostare per realizzare un'opera collettiva, con l'obiettivo di avvicinarsi al ritratto fotografico quale racconto di storie con cui conoscersi e in cui riconoscersi: le opere raccolte, corredate da una mini intervista di domande semplici rivolte ad ogni bambino («cosa ti rende felice? Cosa invece ti rende triste? Cosa ti pia-

ce tanto fare?») hanno sostenuto l'ascolto. La scuola sarà custode della memoria di queste brevi narrazioni fotografiche che saranno conservate e spedite ai bambini quando faranno ingresso nell'età adulta (all'età di 18 anni), secondo un «patto» fatto con i loro genitori, incontrati al termine dei laboratori. Ricordare le risposte date durante la prima infanzia (mi rende felice un fiore, andare al mare... mi rende triste l'erba bagnata, quando non c'è la mamma... mi piace tanto cucinare con la nonna, giocare con i miei amici) siamo certi offrirà agli adulti di domani la possibilità di non scordare i bambini che sono stati regalando nuovi sguardi verso il futuro. Limpidi come solo quelli dei bambini sanno essere.

* coordinatrice pedagogica Fism

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Da pochi giorni è terminato il mese di maggio, mese che la tradizione cristiana dedica a Maria, la madre di Gesù. Parlare di Maria, della sua persona, della gravidanza che le sue brevi ma intense parole, e i suoi profondi silenzi hanno nella Scrittura, ci ha portato a riflettere sulle figure femminili presenti nel Nuovo e nell'Antico Testamento. Ecco allora che nella nostra rubrica Sister Act ci piace iniziare una condivisione con voi lettori su alcuni spunti che alcune figure femminili nella Sacra Scrittura ci regalano per la nostra vita. Sister Act è una rubrica che prova a parlare di Vangelo, di vita, di essere sorelle in azione, sorelle nella vita, e ci sembra possa essere un luogo opportuno per parlare di quelle donne, Sorelle di tutti noi, che sono le donne della Bibbia. Questi spunti e riflessioni vogliono partire dal vangelo stesso, ovvero dal valore nuovo che Gesù

Con le donne della Bibbia

esplicita nella relazione con le figure femminili che ha incontrato sul suo cammino: «In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna» (Gv 4,27). Un versetto che ci regala lo spessore e la profondità nuova con cui Gesù inizia con la sua vita e il suo essere a cambiare la quotidianità, le relazioni, le abitudini ed i cliché, portando smarrimento, sconcerto, stupore e meraviglia in chi lo seguiva, lo osservava, e lo accompagnava. «Gesù accetta le donne nel suo gruppo di discepoli, le incorpora nella sua missione senza imporre condizioni o divieti» (Donne dei Vangeli, ed. San Paolo), scrive la biblista Nuria Caldich-Benages, per sottolineare la capacità di Gesù di coinvolgere tutti, anche le donne, nella buona notizia, nei suoi insegnamenti, nella vita rinnovata dall'amore di Dio. A partire dalle Scritture possiamo riflettere sulla

nostra vita, la nostra quotidianità, cercando di soffermarci su come oggi, in particolare noi donne, viviamo la nostra femminilità, secondo tutte le sfumature possibili, rendendoci consapevoli del fatto che Gesù stesso ne porta alla luce valori, profondità e ombre. Spesso infatti l'incontro tra Gesù e le donne parte da un momento di fatica, di sofferenza, di "ombra", in cui Gesù con la sua forza interviene e trasforma. Quello che ci piacerebbe condividere con voi in questo spazio settimanale che ci porta all'estate, a partire dal prossimo numero, è una riflessione, di volta in volta, su alcune figure della Bibbia, che possano regalarci qualcosa per la nostra vita, che ci possano coinvolgere tutti, donne o uomini, con l'esempio della loro vita, nelle loro luci e nelle loro ombre, perché, come dice la biblista sopraccitata: «Tutti gli incontri di Gesù nascono dal suo amore gratuito».

Santuario di Puianello, giovedì verrà apposta la targa a ricordo del servo di Dio Uberto Mori

Giovedì 23 giugno, alle 21, presso il Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello di Castelvetro verrà apposta la targa a ricordo del venerabile servo di Dio Uberto Mori. I frati che reggono il Santuario, essendo oggi superiore Padre Paolo Grasselli, hanno voluto dedicargli il piccolo piazzale a lato del Santuario, antistante le camere di padre Raffaele in cui furono tenute le prime celebrazioni dei 13 «Come a Fatima». Questo per ricordare il contributo che spiritualmente e materialmente diede il



Il Santuario di Puianello

venerabile servo di Dio Uberto Mori al Santuario, ed onorare la reciproca profonda amicizia che lo stringeva al servo di Dio padre Raffaele. La targa che sarà apposta per la dedizione è stata benedetta dall'arcivescovo Erio Castellucci il 13 maggio scorso alla prima

delle «Marce penitenziali come a Fatima» del 2022, in coincidenza con la chiusura dell'Anno Giubilare nel 300° anno della costruzione del Santuario. Il 13 giugno 2014 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui la Chiesa riconosce ufficialmente e pubblicamente che il servo di Dio Uberto Mori ha esercitato le virtù cristiane in grado eroico. Da allora il servo di Dio ha il titolo di venerabile. Tutti sono invitati a partecipare alla semplice cerimonia e comunione a pregare per la sua canonizzazione.

Il progetto ideato dai gruppi della diocesi è stato preso a modello dall'Agesci nazionale. Così in tutta Italia sono state create "agorà" per perseguire i valori del documento Onu

Agenda 2030, scout modenesi protagonisti

DI PIETRO GASPARIN

L'Onu chiama a raccolta il mondo e gli scout modenesi rispondono «presente». Questo è ciò che è successo poco più di un anno fa quando, un gruppo di ragazze e ragazzi della zona scout di Modena, coordinati da alcuni capi, si sono impegnati attivamente nel progetto dell'Agenda 2030 promosso dall'Onu. Verso la fine del 2020, infatti, i Paesi membri delle Nazioni Unite hanno approvato un piano di recupero sociale ed ambientale, articolato in 17 punti riguardanti i campi più disparati, dal lavoro alla deforestazione, da portare a termine entro la fine del 2030. E gli scout modenesi non si sono tirati indietro. A causa però della pandemia i ragazzi e le ragazze della "pattuglia" (gruppo in gergo scout) hanno potuto impegnarsi nel progetto solamente per via telematica, organizzando conferenze ed incontri online aperti a tutti gli scout di Modena e provincia con relatori d'eccezione. Con l'inizio dell'estate 2021, la pattuglia è entrata nel vivo delle sue attività, promuovendo un'iniziativa nuova e stimolante, non solo ad altri scout delle nostre zone, ma di ogni regione d'Italia. «A settembre dell'anno scorso - racconta Marcello, capo scout del gruppo Soliera 1 e coordinatore della pattuglia - ci siamo recati a Roma per parlare del nostro progetto di fronte al consiglio nazionale dell'Agesci. Nella vita scout la scelta politica e sociale è uno dei punti fondamentali che vanno perseguiti ed approfonditi dai nostri associati e noi siamo stati invitati proprio come esempio di questo. Il Consiglio nazionale stava, infatti, cercando da tempo un'iniziativa come la nostra da proporre a tutti i rover d'Italia. Durante la presentazione ci hanno quindi domandato come avremmo voluto

far vivere l'esperienza dell'Agenda a più scout possibili, visto che anche loro si stavano interrogando a riguardo. Simultaneamente abbiamo proposto la stessa cosa: un parlamento, un'agorà libera ed indipendente di scout che si impegnerà a perseguire attivamente e concretamente i valori ecologici e sociali dell'Agenda 2030. Abbiamo così creato il progetto "Bene possibile": un'iniziativa nuova e rivoluzionaria in cui ragazzi e capi di tutta Italia si uniscono in piccole assemblee per decidere come intervenire attivamente sul territorio, lasciando il mondo meglio di come lo abbiamo trovato». Da alcuni mesi, in ogni città, paese e borgo d'Italia, sono dunque nate centinaia di agorà o "parlamentini" a cui quasi tutti i gruppi scout hanno preso parte. Si sta lavorando tanto anche in provincia di Modena, dove tutto è partito, i rover e le scorte dei gruppi cittadini e della Bassa hanno preso parte al progetto con impegno. I ragazzi, con

un'età che va circa dai 17 ai 20 anni, hanno iniziato un percorso intenso di cooperazione e di lavoro, per progettare modi sempre innovativi per migliorare il mondo e la società in cui viviamo. «L'Agenda 2030 - spiega Riccardo Pattarin, rover e membro dell'agorà - è articolata in diversi punti e la nostra sfida è quella di collaborare per dargli vita nel nostro territorio, aiutando l'ambiente e la società a rinascere dopo il Covid. Per fare questo siamo stati invitati ad una serie di incontri in cui abbiamo visitato delle realtà importanti della nostra provincia, come Porta Aperta a Modena, per capire come altri prima di noi si sono spesi per la comunità, per realizzare quel "bene possibile" su cui stiamo lavorando. Ognuno è chiamato a fare la sua parte per sanare il mondo malato in cui noi viviamo, come scout e come cittadini non possiamo stare in silenzio». Pantaloncini corti, fazzolettone al collo e voglia di cambiamento.



Il lavoro di gruppo tra gli scout modenesi di diversi gruppi e zone



Un'attività degli scout in agorà, dedicata all'analisi degli obiettivi dell'Agenda 2030 Onu

«Bene possibile» è il nome dell'iniziativa innovativa e rivoluzionaria che vede ragazzi e capi di ogni regione unirsi in piccole assemblee per decidere come intervenire attivamente sul territorio seguendo il motto del fondatore Baden Powell: lasciare il mondo meglio di come lo abbiamo trovato

TERRACIELO.EU

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MIRANEGLIA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Dal 1962
Fappi
ONORANZE FUNEBRI
MODENA



Tradizionali rogazioni a Barigazzo nonostante il freddo e la pioggia

Domenica 29 maggio, a Barigazzo di Lama Mocogno, un gruppo di parrocchiani ha celebrato con il sacerdote don Andrzej Jozefow, vicario parrocchiale di Pavullo nel Frignano, le tradizionali rogazioni.

Nonostante il meteo inclemente, il gruppo ha percorso i campi della parrocchia di San Giorgio Martire in Barigazzo, pregando per la protezione del raccolto e dell'intera comunità locale.

CASINALBO

Sagra di San Luigi, domani il vescovo

Tempo di Sagra a Casinalbo. Ieri, infatti, sono iniziate le celebrazioni per il patrono san Luigi Gonzaga, che dureranno fino a martedì, giorno in cui ne ricorre la memoria liturgica (21 giugno). Nel programma delle iniziative è prevista domani sera la liturgia penitenziale con il vescovo Erio Castellucci nella chiesa parrocchiale, alle 21, mentre alle 18.30 di martedì sarà celebrata la Messa per la festa del patrono, seguita dalla processione. Per tutta la Sagra sarà attivo uno stand gastronomico e sono in programma anche attività per bambini, oltre alla pesca di beneficenza.

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

La rivelazione e Gesù ci impongono di parlare la lingua cristiana: quella di Abele. Ogni lingua ha come sottofondo una cultura, poiché senza di essa i vocaboli perdono significato. La cultura che caratterizza lo stile di vita del cristiano sulla terra e in paradiso è l'amore. Per questo il cristiano deve imparare e parlare la lingua di Abele e non quella di Caino basata sull'odio. Immaginiamo un tale che nel corso della vita abbia parlato solo la lingua di Caino e che, ritenendosi furbo di professione, sia convinto che, se c'è il paradiso, la farà in barba anche a san Pietro. Muore, si trova davanti alla fatale porta e c'è san Pietro ad attenderlo. Declina le generalità e fa seguire un elenco di benemerite fasulle. Il santo portinaio ascolta; poi gli fece cenno di entrare. Come aveva previsto, anche il pescatore di Galilea è caduto nella rete come un pesciolino. Comincia a inoltrarsi per i viali, mentre

Cristiani, che lingua parliamo?

si prepara a gustare quel luogo di delizie, che si è conquistato così a buon mercato. Però non è contento; forse si tratta di ambientarsi. Passano i giorni e non gusta niente; vede gli altri beati, estatici, allegri, entusiasti di tutto e di tutti; lui invece è triste e angosciato. Forse, per acclimatarsi, occorre un tempo maggiore. Dopo un mese, vedendo che la situazione non muta, va all'ufficio informazioni ed espone il problema all'impiegato. Quando ha terminato, questi gli spiega che per gustare il paradiso bisognava essersi allenati nel corso dell'esistenza terrena, ad acquisire la cultura a la lingua di Abele, poiché sono questi gli ingredienti indispensabili, che permettono al beato di compiere "cose da Dio". Lui, rimasto semplice uomo, non potrà mai capire e godersi il paradiso! E con volto triste e soggiunge che la situazione si sarebbe inesorabilmente protratta per l'eternità.

Il povero uomo uscì dall'ufficio informazioni più morto che vivo (si fa per dire!). E comprese che senza lingua e cultura dell'amore il paradiso si trasforma in inferno. Dio aveva dotato i progenitori della lingua e della cultura dell'amore fin dalle origini. Poi gli uomini si insuperbirono e vollero sfidare Dio. Si proposero di costruire una torre, per dare la scalata al cielo; di inventarsi una lingua nuova, per rendersi così autonomi dal Creatore. Sembra uno spaccato della vita odierna. Oggi infatti si è dato l'ostracismo a Dio da quasi tutti i settori della vita personale, familiare, sociale e politica. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mai come oggi l'umanità ha scelto di parlare la lingua di Caino. Lo Spirito Santo nonostante ciò concede al credente cristiano la capacità di parlare la lingua di Abele, di vivere la cultura dell'amore e di evangelizzarla alle persone con le quali entra a contatto.

IN SVIZZERA

La Bibbia di Borso presentata a Lugano

«Nuovi modi per leggere il Rinascimento - La Bibbia di Borso d'Este dal cartaceo al digitale». Questo il titolo dell'incontro svoltosi martedì presso il collegio Pio XII di Breganzona, quartiere di Lugano, in Svizzera. L'evento ha avuto al centro uno dei tesori più preziosi delle Gallerie Estensi di Modena. La Biblioteca diocesana di Lugano conserva due preziose edizioni anastatiche della Bibbia, esposte per l'occasione. All'incontro, moderato da Luciana Pedraia, sono intervenute Marina Bernasconi (Università di Losanna) e Martina Bagnoli (Gallerie Estensi, Modena).

L'Africa del XVII secolo nella Biblioteca Estense

La Biblioteca Estense di Modena presenta una collezione eccezionale di disegni acquarellati di soggetto africano di proprietà della famiglia Virgili, offerta in deposito all'Istituto. Gli acquarelli noti anche come «Parma watercolors» saranno presto acquistati dallo Stato per la Biblioteca Estense stessa. La collezione Virgili può essere considerata come una delle più importanti e precoci testimonianze sull'Africa Centrale, contenente le prime illustrazioni che documentano l'incontro tra le culture locali in area congolese-angolana e quella dei padri missionari italiani. Con questo deposito la Biblioteca diventa così un punto di riferimento importante per gli studi di africanistica. La collezione sarà presentata martedì alle 11 nella Sala conferenze della Biblioteca Estense Universitaria. Interverranno Paola Passarelli, direttore generale Ministero della Cultura, Martina Bagnoli, direttrice di Gallerie Estensi, Cecile Fromont della Yale University e Matteo Al Kalak dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Il manufatto sorse al Passo di Sant'Ambrogio per consentire il transito della via Emilia sul fiume Panaro: progettato da Giuseppe Maria Soli e terminato nel 1792, fu minato dai tedeschi nel 1945

Il ponte bicentenario che resta insostituibile

Le reazioni alla notizia di una chiusura per lavori ne confermano l'importanza

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel Settecento, costruire un ponte in muratura sul Panaro era ancora un'opera degna degli antichi romani. I quali, d'altronde, nell'età dei lumi, restavano il principale termine di paragone per qualsiasi cosa. Così, quando Ercole III d'Este - che di classico aveva anche il nome - posò in alta uniforme, con le insegne dell'ordine francese dello Spirito Santo e di quelli asburgici del Toson d'Oro e di Santo Stefano, all'ombra di una statua di Minerva, per il pittore e architetto Giuseppe Maria Soli, intorno al 1793, ritenne altamente significativo indicare con lo scettro un modellino del nuovo Ponte Sant'Ambrogio. Curiosamente, il pittore che lo ritrasse era anche, al contempo, l'architetto che aveva appena portato a termine la costruzione del ponte, a San Cesario sul Panaro. Giuseppe Maria Soli, nato a Vignola il 23 giugno 1747 e morto a Modena il 20 ottobre 1822, fu il capostipite di una vera e propria dinastia di architetti, a cominciare dal figlio Gusmano senior (1790-1854) e proseguendo poi con il di lui figlio Teobaldo (1817-1889), dal quale nacque Gusmano junior (1850-1927), autore tra l'altro di una celebre serie di pubblicazioni sulle chiese di Modena, più volte ristampate. Dopo importanti studi all'Accademia Clementina di Bologna ed a Roma, grazie alla protezione di importanti personalità modenesi e bolognesi che ne avevano intuito le potenzialità, il Soli ricevette varie commissioni e fu addirittura invitato a trasferirsi in Russia da Caterina la Grande, ma declinò l'offerta. Ebbe da Ercole III d'Este l'incarico di fondare e reggere la neonata Accademia Atestina di



Belle Arti, accanto alla chiesa di San Domenico, nei locali che oggi ospitano il liceo «Venturi». Nel 1789 gli fu affidato il compito di portare a termine la costruzione del nuovo ponte in muratura nella località di Ponte Sant'Ambrogio, vicino al

confine fra il Ducato di Modena e lo Stato Pontificio. Il manufatto era in costruzione dal 1786, sotto la progettazione e la direzione dell'ingegnere ducale Lodovico Bolognini, che aveva previsto un'ardita soluzione tecnica: un

ponte a campata unica. Purtroppo, però, nel 1789 il grande arco del ponte crollò rovinosamente, causando la morte di una trentina di operai. Era una domenica e la disgrazia suscitò una viva impressione nel popolo, che non

poté non correlarla al mancato rispetto del riposo festivo. Tanto più che poco prima, sempre di domenica, si era prodotto un altro drammatico incidente, a seguito del quale numerosi manovali erano rimasti letteralmente sepolti vivi.

Dopo il crollo dell'arco, il Bolognini fu rimosso ed il cantiere venne affidato al Soli. Il quale progettò e portò a termine il ponte come lo vediamo nelle cartoline di primo Novecento e nel ritratto di Ercole III: a due arcate, lunghe ciascuna 23 metri e 80 centimetri, congiunte da un rostro centrale a torre semicircolare, il tutto con quattro torri quadrangolari alle estremità: erano locali adibiti ai controlli doganali ed all'alloggio del personale addetto, mentre il pianterreno della torre di nord-ovest ospitava addirittura una cappella. Il ponte rimase così fino alla seconda guerra mondiale: fu minato e fatto saltare dai tedeschi in ritirata il 21 aprile 1945. Nel dopoguerra fu ripristinato, senza ricostruire le torri, che dall'unità nazionale in poi avevano perso lo scopo per cui erano state progettate: ne restano solo i basamenti. A 230 anni dalla sua costruzione, il manufatto voluto da Ercole III e progettato da Giuseppe Maria Soli rimane un capolavoro della viabilità provinciale, come dimostrano le reazioni degli amministratori locali all'annuncio di Anas di una possibile temporanea chiusura al transito per interventi di monitoraggio e manutenzione.

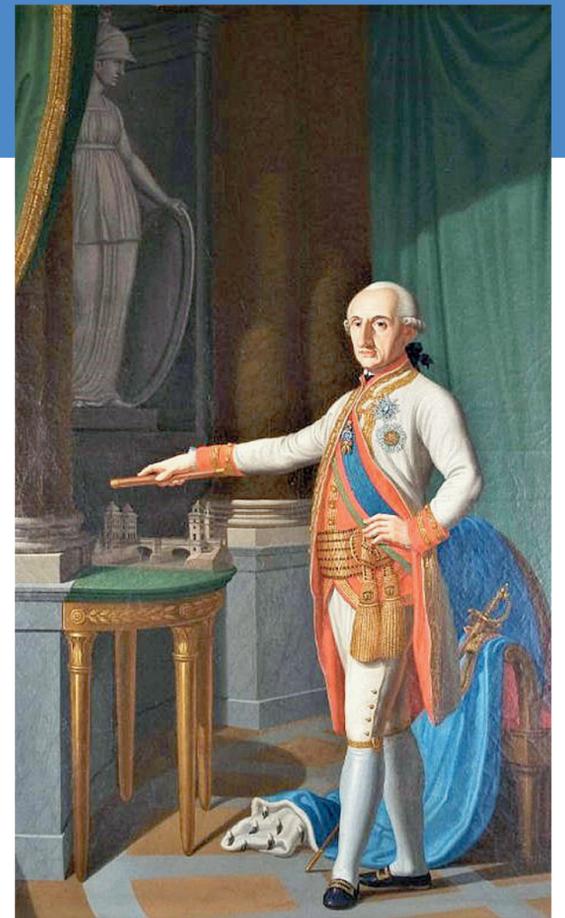
IL LUOGO

L'area di Ponte Sant'Ambrogio fu per secoli punto di incontro e di scontro tra modenesi e bolognesi, guelfi e ghibellini, Estensi e Pontifici: poco lontano sorgeva e sorge tuttora il Forte Urbano di Castelfranco Emilia, voluto nel XVII secolo da papa Urbano VIII per dissuadere gli Estensi da qualsiasi velleità di recuperare Ferrara. L'importanza e l'antichità della via Emilia - per secoli chiamata anche Claudia - è nota ed evidente, essendo all'origine della denominazione stessa della regione, le cui città principali da Rimini a Piacenza - con le sole eccezioni di Ravenna e Ferrara - sorgono lungo l'asse viario dell'antica strada consolare. Dopo la caduta dell'Impero romano e fino all'unità d'Italia, i fiumi attraversati dalla via Emilia diedero generalmente origine ai confini delle unità politiche poi confluite negli Stati preunitari e

Il punto strategico posto fra Modena e il Bolognese

testimoniate tuttora dalla conformazione delle province emiliane. I ponti su questi fiumi ebbero quindi un'importanza notevolissima: a Ponte Sant'Ambrogio sorgeva un manufatto più volte conteso fra bolognesi e modenesi. Presente nel XIII secolo, quando la sua gestione - unitamente a quella di un vicino ospedale fondato da sant'Anselmo sotto l'invocazione di Sant'Ambrogio - venne affidata ai cavalieri templari - attivi a Modena fin dal 1176 e soppressi da papa Clemente V

nel 1312 - il ponte, probabilmente in legno, risulta distrutto ai primi del Quattrocento. Viene citato dal Tassoni nella Secchia Rapita, scritta nel Seicento, ma ambientata nel Duecento: ai tempi del poeta e fino al 1792, al posto del ponte era presente un traghetto e la località era divenuta «Passo di Sant'Ambrogio». La chiesa di Sant'Ambrogio, affidata ai cavalieri di Malta dopo la soppressione dei templari, era scomparsa già ai tempi del Tassoni, se Lodovico Vedriani, appartenente alla generazione immediatamente successiva al poeta, scriveva nelle *Memorie di molti santi martiri, confessori, e beati Modonesi* (1663) che della chiesa di Sant'Ambrogio non rimaneva altro se non «la torre e il pavimento della Chiesa che pochi anni sono, nel far certa strada, si vide di tuffo molto duro, e il cimitero pienissimo di ossa umane».



A destra, Giuseppe Maria Soli. Ritratto di Ercole III d'Este (post 1792), olio su tela, Reggio Emilia, Musei Civici. Il duca indica con lo scettro un modello del Ponte di Sant'Ambrogio. A sinistra, il ponte in una cartolina risalente ai primi anni del Novecento

Francesco, noi e la casa comune

Il Comune di Guiglia, tramite l'assessorato alla cultura, in collaborazione con l'associazione «Risorgimonte» di Montecorone di Zocca, organizza domenica 26 giugno lo spettacolo «San Francesco, noi e la casa comune», incontro d'arte al quale parteciperà anche l'arcivescovo Erio Castellucci nella splendida cornice del castello di Guiglia. San Francesco sarà presentato come un artista, forse tra i più grandi, che con la genialità della sua fede ha dato risposte inedite alle urgenze del suo tempo. Parlare di Francesco, dunque, farà capire come il suo messaggio sia sempre più attuale e sempre più urgente. I

Domenica prossima, nel cortile del castello di Guiglia, lo spettacolo realizzato dal Comune e dall'associazione «Risorgimonte», con la partecipazione del vescovo Erio Castellucci



Il castello di Guiglia

temi affrontati nel corso dello spettacolo, che si terrà nel cortile del castello, tratteranno la vita di san Francesco, l'antica leggenda perugina, l'ilaritas di Francesco, la perfetta letizia, il grande inquisitore, i mostaccioli di Donna Jacopa e il *Cantico delle creature*. L'incontro d'arte al castello di Guiglia vedrà la partecipazione di Claudio Stefano D'Inzeo, Rita Nicolè e Vincenzo Cariani, con la partecipazione straordinaria della pianista Claudia Rondelli e della soprano Victoria Vasquez, entrambe del conservatorio di Parma. Per informazioni si può contattare il numero telefonico 3292171429.

«Dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà»

Una veglia per superare l'omobitrofobia e tutte le forme di discriminazione

Nella serata di martedì 7 giugno, per la prima volta in diocesi di Modena, la chiesa di Gesù Redentore ha ospitato una Veglia per il superamento dell'omobitrofobia: un momento di preghiera e meditazione per ricordare e sostenere tutte le persone che ancora oggi sono vittime di discriminazione, odio o violenza a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. La Veglia, organizzata dal gruppo di cristiani Lgbt+ «Venite e vedrete»

presente in diocesi, ha visto la partecipazione di persone di tutte le età, fra cui amici, genitori, parenti e alleati desiderosi di esprimere la propria vicinanza e manifestare la volontà di accogliere nella comunità cristiana, integralmente e senza riserve, tutte le persone.

«Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà»: questo il versetto tratto dalla seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi che ha ispirato la preghiera di questa e di tutte le veglie che hanno avuto luogo in Italia e in Europa nei mesi di maggio e giugno, periodo dell'anno in cui le comunità cristiane ricordano le vittime di omobitrofobia. Il 17 maggio 1990, infatti, l'Organizzazione mondiale della sanità cancellava definitivamente l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. La Veglia è stata quindi l'occasione

per invocare l'aiuto del Signore affinché con il soffio del suo Spirito rimuova il velo di paure che ciascuno porta steso sul proprio cuore (2Cor 3,15), per essere sempre più capaci di convertirsi a quell'amore per gli ultimi, i fragili e i poveri che, come ricordato nel brano del Vangelo letto durante la veglia di Modena, fa di tutti «un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,11-21).

Segno tangibile della volontà di camminare insieme, includendo anche all'interno dei gruppi ecclesiali tutte le modalità con cui l'amore si dipana e si esprime, è stata durante la veglia la testimonianza di Carola e Francesca del gruppo «Venite e vedrete», che hanno raccontato il proprio percorso di coppia e di famiglia, esprimendo il desiderio di mettere i propri talenti e la propria sensibilità a servizio della comunità.

Non è poi mancato un momento di condivisione di preghiere spontanee durante il quale è stata espressa l'intenzione di affidare al Signore chi ancora si sente escluso; ringraziare i laici e i religiosi che continuano a impegnarsi sulle «frontiere» della spiritualità; confortare i genitori confusi e spaventati dalla scoperta dell'orientamento sessuale dei figli. «Tutti i figli e le figlie vanno accolti così come sono», ha detto una mamma: «Ringrazio il Signore perché mi ha fatto capire che avere un figlio omosessuale è una grazia, non un problema». Non di minore importanza, infine, sono state le parole di saluto e vicinanza fatte pervenire dal vescovo Erio Castellucci: «Cari amici, desidero farvi arrivare un saluto in occasione del momento di ascolto e preghiera contro le di-

scriminazioni, in particolare quelle che riguardano l'ambito degli orientamenti sessuali. Per non dire parole mie, uso quelle di papa Francesco: «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza» (Amoris laetitia n. 250). Crescendo nell'ascolto della parola di Dio e nel reciproco ascolto, mettendosi umilmente in cammino insieme, si potranno individuare meglio le «ingiuste discriminazioni» e contrastare efficacemente le «fobie», che sono sempre veicoli di aggressione e di odio. Una preghiera reciproca».

Il gruppo «Venite e vedrete»



Il Crocifisso di Bert Van Zelm a Gesù Redentore

Un leader che sceglie la via della trasparenza con la comunità non mette a repentaglio la sua leadership, ma si mette nella condizione di entrare in una rete relazionale autentica



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

La sinodalità vive nella condivisione

Quando si parla delle caratteristiche che devono avere le persone che esercitano una qualche forma di leadership nelle comunità cristiane, normalmente ci si focalizza sulle qualità personali, come l'intelligenza, la capacità organizzativa, l'essere compassionevoli, e così via. In realtà, non basta che una guida abbia tutte queste virtù, ma occorre anche che goda di una buona reputazione da parte delle persone della sua comunità. Questo aspetto è difficilmente gestibile, dal momento che non si possono controllare le voci che talora girano a proprio riguardo, soprattutto quelle che sono espressione di fantasia o di malevolenza da parte di alcune persone. Sta di fatto, però, che un leader, per il ruolo che ha all'interno di una comunità cristiana, non può accontentarsi di agire in modo retto, ma deve pure fare in modo che questa sua rettitudine sia colta dalle altre persone.

Proprio su questo tema, così si esprime Gregorio Magno a riguardo di quei cristiani virtuosi che, pur non avendo alcun ruolo di leadership, non si curano di ciò che le altre persone pensano di loro: «Bisogna ammonire coloro che fanno nascostamente il bene e tuttavia per qualche loro azione pubblica permettono che si pensi male di loro, a non uccidere altri in sé stessi con l'esempio di una cattiva stima, mentre vivificano sé stessi con la potenza di un retto agire; a non amare il prossimo meno che sé stessi, e a non versare veleno pestifero nei cuori attenti alla considerazione del loro esempio, mentre loro stessi bevono vino salubre. Poiché, in questo caso, non giovano alla vita del prossimo; e nell'altro la gravano molto; applicandosi, cioè, [da un lato] ad agire rettammente di nascosto, e [dall'altro] a seminare, per certe loro azioni, una cattiva opinione di sé come esempio per gli altri». (Regola pastorale, III, 35). Tutto questo vale a maggior ragione per chi esercita una qualche forma di leadership nella Chiesa, per la maggiore responsabilità che ha nei confronti di altre persone. Ovviamente non si può coltivare la propria buona fama con la falsità, cioè costruendosi una doppia vita nella quale ad un'apparenza eccellente e virtuosa corrisponde un mondo nascosto in cui si fanno cose sbagliate. Non solo questo ambito oscuro prima o poi potrà essere scoperto, ma necessariamente inficerà l'efficacia del proprio servizio ecclesiale e la propria salvezza.

La via giusta è quella di rendere conto del proprio stile di vita effettivo e delle proprie azioni non solo ai superiori, ma anche alla comunità a cui si appartiene. Oggi, sia nell'ambito degli studi sulle organizzazioni che in quello teologico questo atteggiamento è indicato spesso dal termine *accountability*. Si tratta di una parola inglese difficilmente traducibile, ma che in sostanza indica il rendere conto di sé ad altre persone con un atteggiamento di trasparenza, e quindi il riconoscere a queste persone il diritto e il dovere di valutare il proprio operato.

Anche se la propria personalità psicologica può portare ad essere figure un po' ombrose e a condividere con fatica gli aspetti più personali della propria vita, come le proprie emozioni, un leader deve comunque superare queste eventuali difficoltà e assumere uno stile di vita non solo retto,

ma anche sostanzialmente trasparente. Le persone dovrebbero poter guardare alla loro guida con la ragionevole certezza che non nasconde nulla, che è esattamente come appare, e che lo sforzo che compie per cercare di essere un buon cristiano e di vivere bene il suo servizio è espressione del suo cuore, cioè del centro della sua persona.

Tuttavia, occorre riconoscere che, se il confronto con i superiori è un tema consueto nell'ambito ecclesiale, non lo è affatto quello del rendere conto alla propria comunità. Non si tratta, ovviamente, di assumere un atteggiamento di obbedienza nei confronti di chiunque ne faccia parte e delle sue richieste, ma semplicemente di superare una visione della propria leadership come *top-down*, cioè di non pensarsi in una posizione di tale superiorità che non si è obbligati a prendere sul serio le critiche che si ricevono.

È evidente che un approccio di questo genere può mettere in discussione quel tipo di relazione asimmetrica del leader nei confronti della sua comunità che per tanto tempo è stata ritenuta indispensabile. Oggi, però, nel campo teologico, anche grazie agli studi femministi e sulla sinodalità, si tende a pensare a tale leadership in termini di reciprocità, intendendo con questo termine la capacità di lasciarsi realmente mettere in discussione dalle persone della propria comunità, pur mantenendo la libertà di prendere la decisione ultima sulle questioni di propria competenza.

E così il cammino della sinodalità che stiamo faticosamente percorrendo mette in discussione l'ideale del prete o del vescovo che tiene rigorosamente per sé le sue emozioni, piangendo solo davanti al tabernacolo, per mostrarsi in pubblico come un uomo impassibile, forte, capace di far fronte a qualunque difficoltà. Certamente questo non corrisponde alla sua realtà interiore, e dunque il porsi in questo modo davanti alla propria comunità significa mancare di trasparenza, non rendere conto anche degli aspetti più deboli della propria umanità. È molto meglio dividerli.

Non si può neppure pensare che queste fragilità debbano essere condivise solamente nella cerchia dei propri «simili», ad esempio con coloro che condividono il proprio ministero. Il recupero conciliare della dignità e dell'identità carismatica di tutti i battezzati ci fa ritenere possibile ad auspicabile una condivisione ben più ampia. Insomma, un leader che sceglie la via della trasparenza nei confronti della sua comunità non mette a repentaglio la sua leadership, ma si mette nella condizione di entrare in una rete relazionale autentica nella quale può essere realmente arricchito dalla fede e dall'affetto degli altri cristiani con cui vive il suo cammino di fede, e arrivare anche a prendere decisioni più illuminate perché portano in sé la loro impronta.



Papa Francesco all'apertura del Sinodo il 9 ottobre (foto Vatican Media/Sir)

Le persone dovrebbero poter guardare alla loro guida con la certezza che non nasconde nulla

TERRE D'ARGINE

«Unione non spreca» Sostegno alle famiglie

«Unione non spreca» è la realizzazione di un percorso comune di programmazione avuto tra l'amministrazione dell'Unione delle Terre d'Argine e le Cooperative Eortè di Soliera (capofila), il Mantello di Carpi, le associazioni Porta Aperta Carpi, Quinta Zona di Novi, il Circolo Anspi Sassola di Campogalliano. Il progetto, presentato il 16 maggio alla Casa del Volontariato alla presenza degli assessori Calzolari di Carpi e Saltini di Soliera, è finalizzato a sostenere le persone/famiglie residenti nell'Unione delle Terre d'Argine. A queste persone che sono in



La presentazione del progetto «Unione non spreca»

transitoria situazione di disagio economico, si cerca di far trovare un equilibrio per ripartire in modo autonomo, grazie ad una serie di beni e servizi messi a disposizione all'interno del Social Market Il Pane e le Rose di Soliera, della Bottega Solidale Cibum di Carpi (inaugurata il 27 maggio) e dai centri di ascolto e distribuzione di Campogalliano e Novi. Il progetto sostiene le fragilità e accompagna le persone a raggiungere una maggiore autonomia attraverso l'offerta di beni primari, un supporto personalizzato e l'attivazione della comunità per offrire risposte idonee, inclusive e innovative alle singole situazioni di disagio. Un percorso di comunità che, oltre a prendersi cura delle situazioni di disagio, desidera sperimentarsi e formarsi nella cultura del non spreco, del dono, della solidarietà, dell'accoglienza. I beneficiari nei tre anni della durata del progetto (2022-2024) saranno: 371 nuclei familiari per un totale di circa 1.230 persone. «La forza di questa iniziativa - dichiara Roberto Zanoli, direttore della Cooperativa Eortè - è la rete costituita. Una rete inclusiva e aperta a tutti coloro che desiderano condividere gli obiettivi sopra citati. Le persone/famiglie in transitoria situazione di disagio e fragilità non sono persone «esterne» alla comunità ma parte di essa; e il nostro sforzo rientra proprio nel costruire una società accogliente che sappia restituire a queste persone/famiglie la dignità perduta e assicurarne l'inclusione sociale».

CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consultorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori" e appartiene alla Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cattolica.

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386
www.consultorio.chiesamodenanonantola.it

SOSTIENI IL SERVIZIO DONA IL TUO 5X1000

Il 5X1000 è una risorsa importante per le attività del consultorio. Trasforma la Tua dichiarazione dei redditi in una grande occasione di concreta solidarietà.

Basta inserire il Codice Fiscale della ONLUS PIA FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH 94046190362 nell'apposita scheda allegata alla Tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato a:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **94046190362**

Appennino, alto rischio frane

«La situazione sempre precaria delle nostre aree montane, negli ultimi tempi si sta aggravando. Il cambiamento climatico ha stravolto la distribuzione di piogge e nevicate, mettendo in crisi un terreno che man mano cede sempre di più, e gli eventi climatici eccezionali sono sempre più frequenti, acuendo il rischio idrogeologico come abbiamo potuto notare anche nelle settimane scorse. A rischio in Appennino ci sono 5.213 famiglie e 11.051 persone che vivono nelle aree con un alto pericolo di frane, mentre sono ben 936 le imprese che operano in questi territori rischiando di vedere fra-

nare sotto i propri piedi il terreno da un giorno all'altro e di perdere tutto». L'allarme arriva da Lapam Confartigianato: l'ufficio studi dell'associazione ha analizzato in profondità i dati sul dissesto idrogeologico dell'Appennino modenese, rilevando dati molto precisi e preoccupanti: «Le frane sono purtroppo all'ordine del giorno: la scomparsa dei boschi, che davano compattezza a colline e montagne, insieme alle bombe d'acqua concertate in poche ore non permettono alla terra di assorbire l'acqua e il terreno crolla». Il 13,5% della superficie dell'intera provincia presen-

a cura di



Modena - Reggio Emilia

malbo (34,8% del totale). «Molto spesso le stesse imprese delle zone a rischio sono le prime a impegnarsi per ristabilire la situazione in caso di eventi climatici eccezionali, come è successo la scorsa settimana in Appennino - conclude Lapam Confartigianato - È fondamentale un intervento urgente sul dissesto idrogeologico ma altrettanto importante è favorire la permanenza delle imprese in quelle zone per evitare uno spopolamento ancora maggiore che avrebbe effetti deleteri anche sotto il profilo della tutela del territorio».

In cammino con il Vangelo

XIII domenica TO - 26/6/2022 - 1 Re 19,16b.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

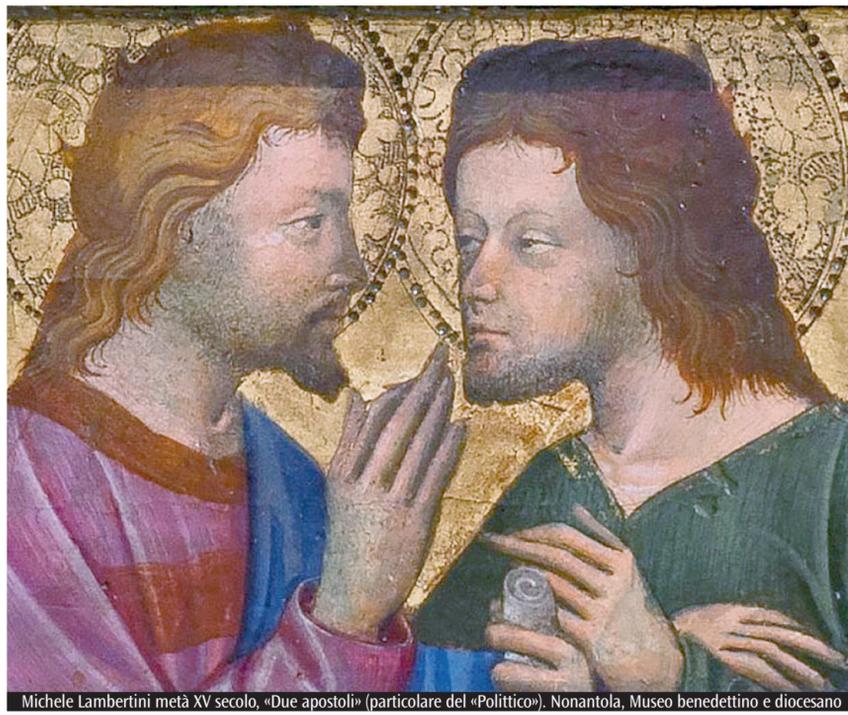
La prossima domenica il brano del vangelo ci propone un momento di riflessione forte e di difficile digestione. «Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51): una breve frase che dice moltissimo, piena di forza e di intensità. Prese la ferma decisione. Ecco come sceglie Gesù, ecco come agisce, ecco cosa implica scegliere la sua via. Seguirlo vuol dire prendere ferme decisioni per realizzare un progetto di vita, di amore, di relazioni. Questa ferma decisione implica fermezza e determinazione, non freddezza. Di fronte alla rabbia di Giacomo e Giovanni chi di noi non può identificarsi? Tutti possiamo ragionare così: quelle persone non mi accettano, non mi accolgono, non mi vogliono? Bene, invochiamo un fulmine contro di loro che li incenerisca! Possiamo prenderci un attimo per guardare dentro di noi, pensando a quante volte abbiamo reagito e reagiamo così nella nostra vita. Ma possiamo tirare un sospiro di sollievo: gli stessi apostoli erano così! Li rimprovera ma riprendono insieme il cammino, nel rispetto della differenza. E poi ancora questo brano non finisce di interpellarci. Sono presentate alcune persone che vogliono seguire Gesù, e qui le risposte sono forti, taglienti, all'apparenza. Prese così e alla lettera sembrano frasi che mettano contro gli affetti o le relazioni umane. Possiamo considerarle una per una. Il fatto che il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo, ci indica l'incertezza e l'insicurezza della vita, rispetto a tutte le difficoltà che, se si cerca di rispondere in modo autentico al vangelo, si incontrano inevitabilmente. Quella ferma decisione che Gesù prende, quindi, ci indica che va avanti in un cammino che è pieno di difficoltà, insicurezze e grandi rischi. Sappiamo infatti come

Gesù ci invita a guardare avanti stimolando a pensare al nuovo

terminerà il suo "viaggio" a Gerusalemme. Credere in un Dio che ama, trasforma, e crea è anche incontrare difficoltà da parte di quelle realtà che vivono secondo i valori del potere, del primeggiare, della chiusura e rigidità, a scapito della libertà e dell'autenticità che invece Gesù ci insegna. Seguire questa Via non è vivere tranquilli, nella sicurezza e nella comodità.

«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» non è una frase che condanna chi ha affetti, relazioni importanti, legami. Tutt'altro. Ermes Ronchi scrive: «È una frase che si chiarisce con ciò che segue: "Tu va' e annuncia il Regno di Dio" (Lc 9,60). Ovvero: tu fa' cose nuove. Se ti fermi all'esistente, al già visto, al già pensato, non vivi in pienezza. Non pensate pensieri

già pensati da altri». Ecco ancora una volta che Gesù ci stimola al nuovo, al pensare con la nostra testa, ad agire in modo autentico per annunciare il Regno di Dio, già nel nostro qui e nel nostro ora. E infine non voltiamoci indietro, continuiamo a camminare, come anche Gesù ha fatto: «Dio ha bisogno di persone che non guardino indietro a sbagli, incoerenze, fallimenti, ma che guardino avanti, ai grandi campi del mondo, dove i solchi dell'aratro sono ferite che si riempiono di vita» (p. Ermes Ronchi).



Michele Lambertini metà XV secolo, «Due apostoli» (particolare del «Polittico»). Nonantola, Museo benedettino e diocesano

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Il saluto di papa Francesco ai fedeli accorsi in piazza San Pietro per l'udienza generale di mercoledì scorso con la catechesi dedicata alla vecchiaia (foto Vatican Media/Sir)

«Non si è mai troppo anziani per mettersi al servizio degli altri»

Nell'udienza generale di mercoledì scorso papa Francesco ha proseguito il ciclo di catechesi dedicate alla vecchiaia soffermandosi sulla figura della suocera di Simon Pietro: «Era a letto con la febbre», scrive Marco. Non sappiamo se si trattasse di un lieve malore, ma nella vecchiaia anche una semplice febbre può essere pericolosa», ha esordito il Papa. «Da vecchi - ha proseguito - non si comanda più il proprio corpo. Bisogna imparare a scegliere cosa fare e cosa non fare. Il vigore del fisico viene meno e ci abbandona, anche se il nostro cuore non smette di desiderare. Bisogna allora imparare a purificare il desiderio: avere pazienza, scegliere cosa domandare al corpo e alla vita. Da vecchi non possiamo fare lo stesso di ciò che facevamo da giovani: il corpo ha un altro ritmo, e dobbiamo ascoltare il corpo e accettare dei limiti. Tutti ne abbiamo». Non è mancato un riferimento personale: «Anche io devo andare con il bastone, adesso». La malattia del vecchio sembra affrettare la morte e comunque diminuire quel tempo da vivere che già consideriamo ormai breve. Come ha spiegato Francesco: «Si insinua il dubbio che non ci riprenderemo, che "questa volta sarà l'ultima che mi ammalo", e così via: vengono queste idee. Ma la scena evangelica che abbiamo ascoltato ci aiuta a sperare e ci offre già un pri-

mo insegnamento: Gesù non visita da solo quell'anziana donna malata, ci va insieme ai discepoli. E proprio la comunità cristiana che deve prendersi cura degli anziani: parenti e amici, ma la comunità. La visita agli anziani va fatta da tanti, assieme e spesso». «Dobbiamo sentire la responsabilità di visitare gli anziani - l'invito del Papa - che spesso sono soli e presentarsi al Signore con la nostra preghiera. Gesù stesso ci insegnerà come amarli. La vita sempre è preziosa. Gesù, quando vede l'anziana donna malata, la prende per mano e la guarisce: lo stesso gesto che fa per resuscitare quella giovane che era morta: la prende per mano e la fa alzare, la guarisce rimettendola in piedi. Gesù, con questo gesto tenero d'amore, dà la prima lezione ai discepoli: cioè, la salvezza si annuncia o, meglio, si comunica attraverso l'attenzione a quella persona malata; e la fede di quella donna risplende nella gratitudine per la tenerezza di Dio che si è chinata su di lei. Se la prima lezione l'ha data Gesù, la seconda ce la dà l'anziana donna, che "si alzò e si mise a servirli". Anche da anziani si può, anzi, si deve servire la comunità». Francesco ha concluso: «È bene che gli anziani coltivino ancora la responsabilità di servire, vincendo la tentazione di mettersi da parte. Il Signore non li scarta, al contrario ridona loro la forza per servire».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867

il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):

45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

